

LA COLLEZIONE MATTIOLI

Ventisei gioielli di Futurismo e Metafisica

Da “Dinamismo di un ciclista” a “Composizione con elica” la Collezione Mattioli è tra le più importanti raccolte d’arte di avanguardie storiche italiane, in particolare futurismo e metafisica, ed è stata realizzata da Gianni Mattioli.

Il nipote Giacomo Rossi racconta come è nata

La Collezione Mattioli è un’importante raccolta d’arte di avanguardie storiche italiane, in particolare futurismo e metafisica, costituita da Gianni Mattioli soprattutto tra il 1946 e il 1953, anno della prima esposizione pubblica a Palazzo Strozzi di Firenze.

Dopo un tour internazionale di mostre, dagli Stati Uniti al Belgio, dalla Germania al Giappone, 26 capolavori sono stati notificati dallo Stato italiano nel 1973 come collezione indivisibile e «insostituibile testimonianza di momenti capitali della pittura italiana di questo secolo tra il 1910 e il 1920, essenzialmente per il futurismo e la metafisica».

Grazie a un prestito a lungo termine, la collezione notificata è stata esposta dal 1997 al 2015 alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia ed è attualmente esposta al Museo del Novecento di Milano.

La storia della Collezione

Nato in una famiglia di modeste condizioni economiche, fin da ragazzo Gianni Mattioli si lega alle avanguardie artistiche italiane, leggendo D’Annunzio e Boccioni. Appena quindicenne viene folgorato da una riproduzione del “Blaue Reiter”, appesa in un negozio di Brera. All’età di 18 anni riceve in dono dall’amico Fortunato Depero una prima opera, un Selvaggetto in legno, per l’entusiasmo dimostrato alla prima mostra dell’artista trentino.

Nel 1924, dopo la mostra monografica di Boccioni, organizzata da Marinetti alla Bottega di Poesia in via Montenapoleone a Milano, dal 10 al 21 marzo 1924, entra in possesso di alcuni disegni futuristi.

Dopo un soggiorno a Londra e a Parigi, rientrato a Milano e impegnato nel commercio dei cotone, entra in amicizia con Fedele Azari. Dopo la sua

morte prematura, il 25 gennaio 1930, in una lettera del 17 dicembre dello stesso anno indirizzata a Depero, Mattioli scrive di avere in casa il ritratto del comune amico defunto, eseguito dallo stesso Depero, oltre a un buon numero di copie del “Libro imbullonato” e “due grandi plastici di Boccioni”.

Nel 1934, in seguito alla mediazione svolta tra il padre di Fedele Azari e il ragioniere Ausonio Canavese di Torino per la vendita di un nucleo di opere di Boccioni, poi donate da quest’ultimo al Comune di Milano, Mattioli entra in possesso di un certo numero di opere futuriste, e tra queste due tirature in bronzo delle due sculture di Boccioni “Sviluppo di una bottiglia nello spazio” e “Forme uniche della continuità nello spazio”.

Nel 1937 si trasferisce in via Stradivari 7 e le foto dell'appartamento mostrano un arredamento razionalista, completato da opere quasi esclusivamente di Depero, arazzi e cuscini e alcuni dipinti quali “Città meccanizzata dalle ombre”. Resta in contatto con diverse gallerie e galleristi: Galleria Milano di Gasparre Gussoni in via Croce Rossa 6, la Galleria Barbaroux e soprattutto Gino Ghiringhelli della Galleria Il Milione di via Brera 21.

Nel 1941 entra in contatto con l’industriale e collezionista Carlo de Angeli Frua, che gli presta per la sua nuova casa alcune opere, quali “Lunia Czechowska di profilo” di Modigliani (collocazione sconosciuta), “I pesci sacri” di de Chirico (The Museum of Modern Art di New York) e dal quale acquista importanti dipinti metafisici.

Da Carrà a Sironi, la raccolta delle opere

Durante la Seconda guerra mondiale, grazie anche all’amicizia con la cugina Fernanda Wittgens, con la quale condivide l’impegno per la fuga degli ebrei, tra cui il critico d’arte Lamberto Vitali, e l’ideale di un ruolo sociale che spetta all’arte, nasce in modo sempre più forte l’esigenza di costituire una collezione che abbia una valenza sociale e che mostri il ruolo internazionale dell’arte italiana a partire dal Futurismo.

Così, grazie al successo economico legato alla sua attività di importatore di cotone, dal 1946 nella sua nuova casa in via Gobba 9, Mattioli aggiunge al primitivo nucleo di opere futuriste dipinti di Carrà, Campigli, Morandi, de Pisis, Funi, Sironi, Tosi, de Chirico, e sculture di Arturo Martini, Manzù e Marino Marini, tanto da prendere in affitto, tra il 1947 e il 1948, dal pittore Arturo Tosi alcuni locali del suo studio come depositi di opere. Dal 1946

acquistò praticamente tutte le opere più importanti di Depero, eseguite dall'artista fino al 1930.

Nel maggio del 1949, Mattioli acquista in blocco la collezione dell'avvocato bresciano Pietro Feroldi, tramite la mediazione di Fernanda Wittgens e Gino Ghiringhelli. Si trattava di una delle più importanti raccolte di arte moderna esistenti in Italia, già esposta a Milano nel 1933-1934 alla Galleria Il Milione, che comprendeva sia opere altamente rappresentative della pittura italiana del periodo 1910-1930, sia disegni e dipinti francesi, in particolare post-impressionisti. Si tratta di un nucleo di 69 dipinti e 8 sculture, che annoverava opere come il "Nudo sdraiato" di Amedeo Modigliani.

Mattioli, tuttavia, operò una selezione delle opere da lui acquistate, secondo il criterio non più del confronto con le avanguardie francesi, ma del voler mettere in luce l'autonomia dei movimenti italiani, in particolare del Futurismo e della Metafisica.

Dopo due anni, avendo selezionato in modo rigoroso le opere da aggiungere al nucleo già esistente della sua collezione, del nucleo Feroldi rimanevano poco più di trenta opere. tra cui "L'amante dell'ingegnere" di Carrà, "Paesaggio del 1914" e "Bottiglie e fruttiera del 1916" di Morandi, "Il cavallo bianco di Sironi".

Nel frattempo Mattioli continua le acquisizioni di opere futuriste: il 19 dicembre 1949 fu acquistato il dipinto "Materia" di Boccioni da Romeo Toninelli, dopo una lunga trattativa iniziata nel 1946 tramite Depero.

Nell'inverno 1949 affitta un appartamento in via Senato 36, dove la raccolta d'arte fu sempre accessibile agli studiosi e aperta al pubblico ogni domenica mattina dal 1950 al 1967.

Nel 1950 acquista direttamente dall'autore "Mercurio passa davanti al sole", assieme a "Linee andamentali" e "Successioni dinamiche" di Balla, la "Manifestazione interventista" di Carrà presso la Galleria Bolzani di Milano, la "Ballerina blu" di Severini da Toninelli e la "Composizione con elica" di Sironi dal dottor Poli di Milano. "La Galleria di Milano" di Carrà entrò invece a far parte della collezione nel 1951 dalla famiglia Gualtieri di San Lazzaro di Firenze, mentre "Dinamismo Bar San Marco" di Rosai fu acquistato da Carlo Cardazzo a Venezia nel 1951-'52.

Fra il 1952 e il 1954, insieme a Ghiringhelli, Mattioli fonda la società "G&G", che, attraverso una partecipazione finanziaria all'attività della Galleria Il Milione, gli permise di acquisire opere quali "Dinamismo di un ciclista" di Boccioni, "Inseguimento" di Carrà e "Solidità della nebbia" di

Russolo. Ai dipinti futuristi si aggiunsero, tra gli altri, il “Ritratto del pittore Frank Haviland” di Modigliani acquistato nel 1949 da Italo Brass, “Fiori” del 1913 e “Natura morta con portaorologio” del 1915 di Morandi, provenienti direttamente dall’autore tramite sempre la Galleria Il Milione nel 1950.

Per la prima volta a Palazzo Strozzi

Nel 1953 la collezione viene esposta per la prima volta in una grande mostra a Palazzo Strozzi a Firenze.

Dopo l’esposizione fiorentina, la collezione Mattioli fu esposta a Torino nel 1959 in occasione dell’inaugurazione della Civica Galleria di Arte Moderna e, a cura della International Exhibitions Foundation, nei musei delle principali città degli Stati Uniti dal 1967 al 1969, poi in Belgio, in Danimarca, in Germania, in Spagna negli anni 1969-1971, infine in Giappone al Museo Nazionale d’Arte Moderna di Kyoto nel 1972.

Al rientro in Italia, nel 1973 il soprintendente Franco Russoli pone sotto notifica come “collezione indivisibile” 26 opere della Collezione Mattioli. Il vincolo dello Stato Italiano comprende 26 dipinti che considera «insostituibile testimonianza di momenti capitali della pittura italiana di questo secolo tra il 1910 e il 1920, essenzialmente per il futurismo e la metafisica».

Grazie a un prestito a lungo termine dell’erede e storica dell’arte Laura Mattioli, ventisei capolavori della collezione sono stati esposti al pubblico dal 1997 al 2016 presso la Peggy Guggenheim Collection di Venezia.